

RUSSIA.

La Duma tenta di salvare i protagonisti del fallito putsch anti-Gorbaciov con Rutskoi e Khasbulatov, rivali sconfitti nella battaglia della Casa Bianca

Schiaffo per Eltsin Amnistia ai golpisti e ai deputati ribelli

Amnistia per tutti. Per i golpisti dell'agosto 1991 e per i nemici di Eltsin (a cominciare da Rutskoi e Khasbulatov) sconfitti nella battaglia della Casa Bianca. Lo ha deciso la Duma di Stato con 256 voti a favore e 67 contrari. Una sfida per Eltsin che stamane parlerà alla riunione congiunta dell'Assemblea federale convocata al Cremlino. Dubbi sull'applicabilità di un provvedimento nei confronti di persone ancora non processate

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «È una sfida un quanto in faccia ad Eltsin». I consiglieri del presidente hanno reagito con rabbia. Ed il portavoce, Viacheslav Kostikov, ha commentato: «I comunisti e Zhirnovskij hanno rivelato la loro unità d'intenti verso la conquista del potere». È stata la Duma, uno dei due rami del nuovo Parlamento a gettare lo scampiglio votando con 256 voti a favore e 67 contrari l'amnistia per tutti gli imputati del tentato golpe dell'agosto 1991 per gli accusati degli scontri del 3-4 ottobre scorso e per i responsabili degli incidenti del Primo Maggio dello scorso anno. I deputati hanno approvato in verità un pacchetto di provvedimenti mirati al raggiungimento della «concordia civile» sul quale sono confluiti i voti di tutte le frazioni, e cioè quelli di «Scelta della Russia» il movimento dell'ex premier Egor Gajdar. L'amnistia che è una prerogativa costituzionale esclusiva della Duma sulla quale il presidente non può porre alcun veto, andrà a beneficio di quanti sono accusati di reati economici consumati durante il periodo sovietico e in segno di pacificazione annullerà i reati addebitati ai «golpisti» anti-gorbacioviani (da Ghennadi Janiev vicepresidente dell'Urss a Vladimir Kruchkov capo del Kgb, Dmitri Jazov ministro della Difesa e Anatolij Lukianov presidente del Soviet supremo) agli oppositori di Eltsin come il suo vice Aleksandr Rutskoi e il capo del parlamento Ruslan Khasbulatov e ai loro seguaci della Casa Bianca assediata e poi cannoneggiata dalle truppe spe-

ciali agli ordini di Eltsin. Tuttavia la liberazione degli imputati dal carcere militare di Lefortovo dove sono tuttora detenuti non si presenta come automatica. Gli stessi avvocati difensori realisticamente hanno fatto presente che la decisione della Duma è soggetta alle più diverse obiezioni: prima tra tutte quella dell'impossibilità giuridica di applicare un'amnistia in favore di chi non è stato ancora processato e condannato. «Passeranno dei mesi, indubbiamente», hanno precisato i legali di Rutskoi e Khasbulatov.

Oggi risponde il Cremlino

Il voto della Duma salutato da decine di deputati in piedi battenne le mani e nel giorno della festa delle Forze armate ha riacceso d'un colpo le tensioni. E proprio alla vigilia del discorso che il presidente russo si appresta a leggere stamane in un Cremlino quasi vietato ai giornalisti nella seduta unificata delle due Camere. Il Dum è già ribelle: presieduta da Ivan Rybkin e il Consiglio di Federazione guidato da Vladimir Scuzemko fedelissimo di Eltsin. Un discorso quello di Eltsin che è stato annunciato come una sorta di rapporto sullo stato della nazione e nelle intenzioni verso a ricercare l'«interazione» tra tutti i rami del potere. Ma adesso dopo la sfida dei deputati non si sa come reagirà il presidente con quali umori si presenterà al Grande Palazzo del Cremlino e quali correzioni apporterà al testo di cento pagine dattiloscritte. Uno dei suoi consiglieri Emil Pain per dime-

una ha addirittura avanzato l'ipotesi che il presidente deservi la scenomina. Ma è improbabile che Eltsin scenda da questo tipo di risposte, allo stato degli atti sebbene alcune migliaia di manifestanti abbiano sottolineato ieri sera il valore del voto parlamentare con una marcia nel centro violando un divieto del sindaco. **Zhirnovskij esulta**
Gli esponenti di «Scelta della Russia» hanno qualificato la decisione della Duma come un passo che porterà diritto alla guerra civile. Kostikov ha detto che il nuovo parlamento «non ha tratto alcuna lezione dall'amara esperienza del Soviet supremo». Una considerazione che cono-scendo il portavoce presidenziale potrebbe anche suonare come una non larvata minaccia (si ricordi che la Costituzione attribuisce al presidente di sciogliere la Duma anche se in determinati casi). Gajdar è convinto che gli imputati una volta scarcerati dilagheranno per le vie di Mosca e dingeranno alla guerra civile. «E di opposta opinione Vladimir Zhirnovskij per il quale la giornata di ieri è stata «storica» anzi è stata la «fine della guerra civile». Se un altro consigliere presidenziale Leonid Smirnov ha avanzato dei dubbi sulla «moralità politica» dei parlamentari un ex consigliere Serghej Stankevich, adesso deputato del partito del ministro Shakhraj ha sottolineato che la decisione costituisce un'occasione per avviare verso la «concordia sociale». Ed il segretario del partito comunista Ghennadi Zueganov ha fatto sapere di avvertire una «certa soddisfazione» per poi andare a parlare alla folla fuori del palazzo annunciando che il tempo dell'attuale regime sta scadendo per lasciare il posto ad un governo di fiducia nazionale. Infine Lukianov imputato ed anche deputato che si presume abbia votato a favore della propria assoluzione: «È un passo legittimo. E gli amnististi non devono far paura il fascismo non avrà spazio».



La resa degli occupanti della Casa Bianca. In alto Rutskoi e Khasbulatov, accanto, i golpisti del '91.

Forse escono dalla prigione i leader di tre scontri



L'amnistia decisa ieri dalla Duma riguarda i tre avvenimenti che hanno rappresentato i più drammatici momenti dello scontro tra comunisti e riformatori in Russia. Ne beneficeranno tutti i principali avversari politici del presidente Boris Eltsin.

1) Il 19 agosto 1991, quando ancora era in vita l'Urss, ha inizio il putsch delle forze che si oppongono alla linea innovatrice del presidente Gorbaciov. Il potere viene assunto dal «Comitato statale per lo stato di emergenza» la cui presidenza, essendo impedito ufficialmente per motivi di salute Gorbaciov, è assunta dal vice presidente sovietico Ghennadi Janiev. Il putsch fallisce dopo tre giorni. Due dei putschisti si suicidano. Tutti gli altri vengono arrestati: tra questi il capo del governo Valentin Pavlov, il capo del Kgb, Vladimir Kryuchkov, il ministro della Difesa Dmitri Jazov. Successivamente viene incarcerato anche Anatolij Lukianov, presidente del Soviet supremo, rieletto deputato alle elezioni di dicembre.

2) Il primo maggio 1993 neo-comunisti di «Mosca lavoratrice» e ultranazionalisti del «Fronte di salvezza nazionale» organizzano una manifestazione contro il governo. Quando tentano di raggiungere una zona della capitale che era stata loro proibita hanno luogo durissimi scontri con le forze dell'ordine, che provocano un morto e 500 feriti. Seguono numerosi arresti.

3) Gli scontri a Mosca del 3-4 ottobre 1993 si inquadrano nel braccio di ferro tra Eltsin e il Soviet Supremo, dominato dai conservatori. Il 21 settembre Eltsin decreta la dissoluzione del Soviet supremo. Vi si oppongono Khasbulatov, presidente del parlamento, e il vice Rutskoi, che si barricano all'interno del Parlamento. Il 3 ottobre hanno luogo manifestazioni di piazza che culminano con l'assalto alla televisione di stato Ostankino. Altri scontri hanno luogo nella notte e il giorno dopo Eltsin dà l'ordine di bombardare e riprendere il Parlamento. Khasbulatov e Rutskoi si arrendono e vengono rinchiusi nel carcere di Lefortovo.



Carta d'identità

Anatolij Aleksandrovich Sobciak, è nato il 10 agosto del 1937 a Cita, in Estremo Oriente. Dal '73 all'89 docente di diritto economico. Sostenitore della perestrojka, s'è iscritto al Pcus nel 1988. L'anno dopo fu eletto deputato del popolo a Leningrado. Al terzo Congresso dei deputati del '90, si è candidato alla presidenza del Soviet Supremo dell'Urss ma è stato bocciato. È stato accusato a Eltsin durante la campagna elettorale presidenziale nel '91. Prima del golpe, è uscito dal Pcus ed è stato tra i fondatori del movimento per le riforme democratiche. Dal 12 giugno dello stesso anno è sindaco di Leningrado, poi ritornata San Pietroburgo, eletto col voto del 66% dei cittadini. Spesso critico col governo Gajdar, ha sostenuto il decreto di Eltsin del settembre '93 sullo scioglimento del parlamento, ma si è pronunciato per le elezioni contemporanee parlamentari e presidenziali. Alle elezioni del dicembre '93 era capolista del movimento per le riforme democratiche che non ha raccolto il minimo del 5 per cento per entrare alla Duma.

Il sindaco di San Pietroburgo, Sobciak, analizza gli scenari postelettoriali e lancia accuse «Follia aumentare il pane, io lo dissi al Cremlino»

«Aumentare tre volte il prezzo del pane una follia». Anatolij Sobciak, il sindaco di San Pietroburgo che non è entrato alla Duma di Stato recrimina per le scelte del Cremlino a ridosso delle elezioni di dicembre. La sconfitta del fronte democratico e le radici del successo dell'ultranazionalista Zhirnovskij. «Ormai Eltsin non satura più tutto lo spazio politico: dobbiamo trovare un nuovo leader per il futuro». Lenin e la famiglia imperiale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Lei è uno sconfitto delle elezioni. Giusto? Certamente e non solo. A quelle elezioni ha subito una sconfitta tutto il movimento democratico. Insomma non hanno vinto Zhirnovskij e i comunisti. Piuttosto abbiamo perso noi democratici. Non abbiamo impostato bene la campagna elettorale e abbiamo sottovalutato i nostri avversari in particolare Zhirnovskij. Ha ottenuto i voti per due ragioni. Primo: hanno votato tutti coloro che sono «scontenti delle riforme o che ne hanno risentito». E sono tanti.

Sono abbastanza numerosi. Sono i sottoproletari e i sottointellettuali. Ad esempio nell'ex Unione Sovietica c'erano centinaia di migliaia di insegnanti di marxismo-leninismo di comunismo scientifico di storia del Pcus nelle scuole superiori. Ora quelle persone hanno perso il lavoro e oggi sono pronte a sostenere chiunque. Per Zhirnovskij hanno votato i contadini ai quali non sono stati pagati i salari e che sono stati ingannati dal governo. Anche i lavoratori non sono contenti dello stato attuale delle cose così come tutti coloro il cui livello di vita è peggiorato. E non tutti capiscono che si

tratta di difficoltà provvisorie che il paese deve attraversare per ottenere una situazione migliore. Insomma, la cosiddetta politica delle riforme non è riuscita a trascinarla dalla sua parte milioni di persone. Assolutamente vero. Ma supereremo le difficoltà. Le dico però che nella mia città il 65 per cento di un dato ai partiti democratici Zhirnovskij ha guadagnato 111 e i comunisti il 10.

Dica la verità, cosa ha promesso?

Pietroburgo è una città più progressista ma Zhirnovskij avrebbe raccolto non meno del 20-25 per cento se io l'unico in Russia non mi fossi rifiutato di alzare i prezzi del pane. Bisogna essere proprio matti ad un mese dalle elezioni per aumentare il prezzo di quasi tre volte. Nel resto del paese il governo lo ha fatto. Consigliati Eltsin e Cernomyrdin di non farlo, si farete mancare il terreno sotto i piedi. E lei da dove ha preso i soldi? Il bilancio ne ha sofferto. Sono stato costretto a fare dei prelievi di altri bisogni cittadini. Per me era più importante che ciascuno potesse comprare il pane a basso prezzo. Gli abitanti della mia città, come

tutti i russi, vivono tempi difficili. C'è una notevole percentuale di cittadini più o meno un terzo la cui pensione o ricchezza è al livello minimo di sussistenza talvolta persino inferiore ad esso. Ogni mese stabiliamo qual è il minimo. L'ultima volta è stata di 38 mila rubli. Se qualcuno scende al di sotto noi lo chiamiamo «non ci fondi del bilancio cittadino». Non ci sono affari in città.

Si può vivere con 38 mila rubli al mese (40 mila lire)?

In verità siamo già al livello di 45-50 mila ma questa somma la garantiamo. Sono stato in Georgia e lì la retribuzione è di mille rubli russi ed i prezzi non sono inferiori ai nostri. Allora ho capito a què la vita dura sono costretti quelle persone. Nella nostra città la gente non è affamata anche se ovviamente non vive nel lusso. La maggioranza dei cittadini in primo luogo i pensionati che sono un milione e mezzo su cinque milioni di residenti hanno da vivere ma solo per questo. Acquistano mobili, abbigliamento o altro non possono. Tutto questo è nei negozi ma costa caro. Un paio di scarpe italiane costa 100 mila rubli.

La disoccupazione e in arrivo, parecchie aziende chiudono.

Della disoccupazione si parla già da tre anni ma ancora non s'è vista. Ed io dico che non ci sarà se il governo condurrà una politica giusta e ragionevole. La Russia è un paese che non ha strade buone e ariano. Se avvieremo un programma nazionale di costruzione delle autostrade saranno milioni di posti di lavoro. Comincerà con la costruzione di centri di assistenza di autogrill come quelli che avete in Italia ogni 10-50 chilometri. In Russia

la lunghezza delle strade e tale che questi servizi darebbero lavoro a tutti gli ufficiali smobilitati dall'esercito. Ci vorranno centinaia di migliaia di persone.

Volete battere Zhirnovskij con le autostrade?

Non solo. Prendiamo il problema degli alloggi. Quando si ha un buon appartamento si comincia a lavorare di più e meglio. Costruire alloggi significa aumentare la produzione dei materiali da costruzione. E poi ci sono decine di milioni di ettari di terre abbandonate nel centro della Russia e sono i migliori terreni russi. Si devono dare ad una famiglia russa 30 o 10 ettari di terra e dire: lo Stato per ora non è in grado di dare di più, eccovi la terra lavorabile e anche se pianterete solo patate sufficienti per ricavare i soldi necessari al sistema dei trasporti. La Russia è penalizzata dalle lunghe distanze.

Lei è un vulcano di idee ma nessuno l'ascolta.

Perché dice così? I miei progetti a poco diventano realtà nella mia città. Ora sto per chiudere tutti gli accessi alla città. Ho chiesto a lungo al governo di darmi i soldi per ripulire le strade a Pietroburgo ma non me li danno. Allora ho deciso che farò pagare un pedaggio di mezzo milione di auto e camion che ogni giorno entrano o escono dalla città. Dieci rubli una somma irrisoria. Saranno sessanta miliardi in un anno. Solo così potrà ripulire le strade senza gravare sul bilancio. Qual è il suo giudizio sul nazionalismo crescente, su Zhirnovskij? Non ce ne preoccupiamo più del l'Occidente. Il pericolo del nazionalismo non è solo un fenomeno

russo. C'è anche in Italia. Dobbiamo combatterlo con sforzi congiunti. Penso che il nazionalismo in Russia non passerà. Perché? Perché in primo luogo la Russia è un paese plurinazionale. In secondo luogo in Russia non c'è mai stato un terreno adatto per il nazionalismo. Lo stesso successo di Zhirnovskij è relativo solo il 11 dei seggi nella Duma.

Si può cominciare anche così...

Le Pen in Francia ha sempre la stessa percentuale. Franche la Russia rimane travagliata dall' crisi una certa percentuale avranno sempre i nazionalisti. Ma mai la vittoria. Qui c'è un solo pericolo che potrebbe stimolare il nazionalismo: la condizione dei russi nelle ex repubbliche sovietiche. Quando l'Occidente appoggia i governi nazionalisti dell'Estonia o dell'Ucraina che apertamente discriminano la popolazione russa questo è il gioco del nazionalismo russo. Non dobbiamo appoggiare né il nazionalismo estone né quello russo. Non si può ragionare dicendo che il nazionalismo di un piccolo popolo è meno pericoloso del nazionalismo di un popolo maggiore per esempio dei russi. Proprio simili ragionamenti hanno condotto alla guerra in Jugoslavia.

Lei pensa che Eltsin sia già al tramonto?

Userei un'altra parola. Fino all'anno scorso Eltsin praticamente da solo copriva tutto lo spazio politico. Ed era sufficiente. Oggi non lo è più. Evidentemente non si candiderà più. Penso che le forze democratiche debbano pensare a un nuovo leader.

Lei ha pensato alla presidenza?

Ho promesso agli abitanti della mia città di lavorare per cinque anni e quando ci vedremo nel '96 allora

si che le parlo dei miei progetti. Oggi ci sono già tutti i presidenti: Lavinskij, Chomomrdin, Gajdar, Shakhraj, Shumjiko, Sobciak e Zhirnovskij.

E un ritorno Rutskoi lo escluderebbe?

Sì. È un cadavere politico. Avrebbe potuto candidarsi se il 5 ottobre avesse detto ai suoi sostenitori: andate a casa, disponete le mani e i piedi in un cimitero di qualche grave colpa. Da bravo generale avrebbe dovuto spararsi un colpo alla testa. Per uscire con onore.

Lei, più volte, s'è detto pronto ad accogliere a San Pietroburgo le spoglie di Lenin. Quando ciò potrebbe accadere?

Avevo proposto a Eltsin di farlo. Sono sicuro che non ci sarebbe stata obiezione di parte dell'opinione pubblica. È andata diversamente ma comunque penso che questa storia di spoglie di Lenin andrebbe seppellita con tutti gli onori. Dove farlo? Lo deve decidere il presidente oppure la Duma. Le ipotesi sono due. A Ulanovsk dove è sepolto suo padre ma lì quel cimitero è abbandonato da tutti. Oppure a Pietroburgo dove sono sepolte sua madre e una sua sorella. Adesso invece sto per andare alla riunione di una commissione incaricata di organizzare altri funerali di quelli della famiglia imperiale.

Che cosa si prevede di fare?

Seppellirli. Sempre a Pietroburgo. Nella fortezza dei santi Pietro e Paolo dove è sepolto tutti i famigliari.

Lo si farà fra non molto?

Lo spero bene. Sarà in maggio nella ricorrenza del compleanno del limatore oppure in luglio il giorno della sua fucazione. Sarà un avvenimento davvero storico.